

FANTITALY: le nuove tendenze

di Marco Giusti

C'era una volta un cinema avventuroso italiano vitale, di qualità e, soprattutto, nostrano, senza tante concessioni esterofile. Poi è venuto il neorealismo e anche l'avventuroso si è modificato, meno fantasia, più aderenza alla realtà. Perfino i nostri primi horror (Freda) sono affetti da neorealismo. E infine si è scatenata la commedia all'italiana, prima neo-realistica, poi, genere a parte, alta, bassa e bassissima, giù fino alla degenerazione.

Negli ultimi vent'anni abbiamo prodotto due generi avventurosi abbastanza originali, il peplum e lo spaghetti western. Folli e poverissimi hanno distrutto ciò che restava del nostro cinema realistico, spingendosi a un fantastico metagenere. Ma, intanto, proprio eliminando l'elemento più forte del nostro cinema, l'aderenza al reale, davano spazio alla commedia, che finiva per contaminare e far morire tutti gli altri generi.

Degenerata in un supergenere senza forma è la commedia ad avere inghiottito tutti i generi minori, soprattutto gli avventurosi. Il "fagioli-western" ne è l'esempio massimo. Ma la stessa malattia ha divorato poi il poliziottesco all'italiana, nato come avventuroso e poi crollato nel parodistico con Tomas 'Monnezza' Milian.

E' a questo punto che i sopravvissuti dell'avventuroso e dello z-movie all'italiana si ritrovano, alla fine degli anni 70, a trattare generi molto legati al fantastico che ricalcano fin troppo i prodotti americani di maggior successo (da *Guerre Stellari* a *Rambo*, *Fuga da New York*, ecc.). Fatti spesso con pochissimi mezzi, dedicando i maggiori sforzi a un titolo di riporto o a mascherare nomi italianissimi nel cast, questi film riescono però a sfondare anche sul mercato straniero. Se le opere prime fatte con l'art. 28 non arrivano neanche nelle sale più scalciate, i quasi *Rambo*, i post-atomici o i torcibudella alla Fulci vanno tranquillamente in America e in Asia pronti a raccogliere le briciole del successo di Lucas-Spielberg-Dante. Non c'è un genere ben chiaro, c'è un vagare per generi, alla ricerca di quello più facile da realizzare e da adattare a una certa cultura da z-movie nostrana. Si è prontissimi quindi a gettarsi nel peplum di riporto, come a modellare il post-atomico secondo gli schemi dello spaghetti-western, ma senza una linea ben precisa di produzione di massa. Non è chiaro se da questo pasticcio possa realmente nascere un nuovo genere fantastico o avventuroso, ma certo i nostri autori si danno molto da fare. E non ci sembra che la commedia bassa e ultrabassa possa inglobarli più in un calderone monnezzaro. Se si guardano i film "contaminati" come *Attila e Il Ras del quartiere* con Abatantuono, *Grunt* con Andy Luotto, sembra evidente che a farne le spese sia stata proprio la commedia, crollata malamente nello scontro titanico.

I nomi dei registi del minestrone fantastico-avventuroso sono costanti. C'è il re del gore all'italiana (e della parodia trucida) Lucio Fulci, che si autodefinisce erede di Hitchcock, ma che è in realtà molto più a suo agio nel comico. Poi mestieranti attivi da anni, tuttofare, come Umberto Lenzi, Franco Prosperi, Alberto De Martino (poco prolifico in verità), Ruggero Deodato, Andrea e Mario Bianchi, Bruno Mattei (attivo anche nell'hard core).

I più bravi del mucchio sono Antonio Margheriti (o Anthony M. Dawson) e Enzo G. Castellari (G. sta per Girolami), che proviene da una famiglia di registi. Castellari è grandissimo nel post-atomico, mentre Margheriti, già affermato autore di horror alla Bava, passa tranquillamente dal peplum all'avventuroso con molte note di fantastico italiano più tipico (nei suoi film, inoltre, compare sempre Alan Collins/Luciano Pigozzi, il Peter Lorre di casa nostra).

Vengono poi dei fannulloni della commediaccia, come Sergio Martino, Michele Massimo Tarantini, Giuliano Carmineo (l'inventore di Sabata), che dopo essersela spassata con Banfi, Vitali, le soldatesse e le professoresse, si buttano sul fantastico e sull'avventuroso con esiti alterni.

Un vero maestro di ogni genere, invece, è Aristide Massacesi, meglio noto come Joe D'Amato, ma attivo anche come David Hills, Oliver J. Clarke, Steve Benson, Michael Wotruba, (ecc., ecc.), già operatore e poi autore totale dei suoi film. E' il numero uno dell'hard italiano, ma anche i suoi

avventurosi, thrilling e fantastici brillano di trovate scatenate e di contaminazioni deliranti tra generi. Vengono poi giovani arroganti come Ciro Ippolito e Luigi Cozzi. Il primo nasce nella sceneggiata ed è passato adesso al comico con *Arrapaho* e *Uccelli d'Italia*. Il secondo è sempre stato attivo nel fantastico ma non si può dire che i suoi film siano finora stati dei successi, rimanendo sotto il livello di guardia di opere dilettantistiche e di dubbio gusto, nonostante i notevoli mezzi messi a disposizione.

Molto più interessante è invece il giovane Lamberto Bava, figlio di Mario (si firma ironicamente John Old Jr. seguendo il John M. Old del padre), decisamente in crescita dopo i primi esordi horror alla Argento. Appartiene al cinema d'autore Pupi A vati, da sempre, comunque, interessato al fantastico, genere che, in effetti, gli riesce meglio. Dario Argento, maestro indiscusso dell'horror italiano degli ultimi quindici anni, meriterebbe, infine, un discorso a parte. Il suo aspetto migliore è proprio quello di discepolo di una tradizione nostrana fatta di orrore molto colorato alla Mario Bava, di trucco casalingo, di smascheramento realistico alla Freda. I suoi film migliori sono su questa linea, ma non sempre sono quelli più apprezzati (*Inferno*, *Suspiria*).

Cominciamo, quindi, con la stagione 1978/79. Ancora non si sa bene quale strada seguire. Joe D'Amato è alle prese con il micidiale *Duri a morire*, un bellico che segnerà la fine del genere da noi poco diffuso. Carlo Vanzina se la spassa con un musical sentimentale dal titolo (e basta) fantastico, *Il figlio delle stelle*, con Alan Sorrenti.

Nel genere giungla-stupro-evasi cattivi-sangue c'è il più vecchio regista italiano in attività, Roberto Bianchi Montero, con *Furore nella savana*.

Mentre Fellini ci rilancia nel fantastico (ma con messaggio) con *Prova d'orchestra*, Sergio Martino gira una quasi parodia dell'Isola del Dottor Moreau con *L'isola degli uomini pesce* (Richard Jordan, Barbara Bach e il grosso Franco Iavarone come uomo-pesce (sic!). La Titanus cerca di lanciarsi internazionalmente nel fantastico con un imbarazzante pasticcio, *L'umanoide*, firmato George B. Lewis, in realtà Aldo Lado, e supervisionato per i trucchi da Antonio Margheriti. Erano meglio (insomma...) i fantastici precedenti firmati da Alfonso Brescia. Richard (Lo squalo bondiano) Kile come umanoide non fa però rimpiangere la parodia mai girata che era stata proposta a Franco Franchi.

Stagione 1979/80. Ciro Ippolito, col nome di Sam Cromwell, lascia i suoi ruoli da sceneggiata meroliana e si butta nella regia con *Alien 2 sulla terra* suo unico tentativo di film fantastico (meglio così). Joe D'Amato invece trova con *Buio omega* un genere congeniale. Potrebbe essere un Herschel Grdon Lewis, folle, pieno di sangue e di squartamenti, degno dei maestri americani dei b-movies. Enzo G. Castellari dopo aver girato dei westerns amletici si lancia in furti più recenti e redditizi. Il suo *Il cacciatore di squali* con Franco Nero imparrucato da vecchio cacciatore che, in pieno oceano, si lancia alla Sandokan da un elicottero sullo squalo selvaggio, è molto divertente e funziona.

Il fiume del grande caimano di Sergio Martino lascia solo il ricordo dello gnam-gnam truculento del protagonista bestiale (ultrafinto) e niente più. Intanto esordisce Lamberto Bava con *Macabro!*, horror psicologico troppo serio, un po' triste, ma di una certa dignità (con testa putrefatta nel frigo di casa). Argento invece si lancia decisamente nell'horror più pazzo con *Inferno*, film che segna l'ultimo apporto ai trucchi, terrificanti e non, di Mario Bava. De Martino firma un presto dimenticato *L'uomo puma*, più spagnolo che italiano, mentre Fellini compie ancora un passo nel fantastico con *La città delle donne* (quasi una prova generale per il suo spot Campari 1984). Con *I viaggiatori della sera* di (proprio lui) Ugo Tognazzi siamo a uno dei punti più bassi nelle possibilità del fantastico-futuribile con messaggio serio. Quasi degno dei peggiori Bevilacqua (e con Ornella Vanoni nuda!). Ma ci sono anche delle novità. D'Amato-Massaccesi gira *Sesso nero e Immagini di un convento*, i primi hard-core italiani (con alcuni passaggi fantastici) e segna una nuova strada, almeno redditizia, per il film di genere.

Vengono poi fuori un bel po' di film che hanno come tema unico il cannibalismo. Divisi tra cannibali da turismo e zombi di ispirazione romeriane, gettano il panico tra il pubblico e ingrassano il botteghino. *Zombi 2* di Fulci, malgrado la povertà, rilancia del tutto il suo autore, mentre *Zombi*

Holocaust di Marino Girolami convincerà il suo (anziano) regista a tornare alla commedia. Lenzi gira *Mangiati vivi!* e Ruggero Deodato *Cannibal Holocaust* (con l'adesso lanciaatissimo, come attor serio, Luca Barbareschi).

Stagione 1980/81. E il trionfo del cannibal-horror casareccio. Joe D'Amato è pronto a entrare nel gioco con *Antropophagus*, sceneggiato e interpretato da George Eastman, alias Luca Montefiori, già alto pistolero dello spaghetti western. Lenzi ci riprova con *Cannibalferox* e *Incubo sulla città contaminata*, genere zombi creati dai mali della società. E un po' la stessa storia in *Virus* di Bruno Mattei (che si firma Vincent Dawn), carino, e in *Apocalypse domani* di Antonio Margheriti, dove è un gruppo di reduci dal Vietnam ad essere malato di cannibalismo. Margheriti però fa uscire negli stessi giorni anche *L'ultimo cacciatore*, miscuglio di Coppola e Cimino con sangue e brandelli di carne che saltano. In tanto Luigi Cozzi, dopo la sua (terribile) produzione americana, *Star Crash*, se la prende con Ridley Scott in *Contamination-Alien sulla terra*, la sua prova più riuscita nonostante l'infantilismo della sceneggiatura e la totale latitanza di regia. Ma, d'altra parte, lo abbiamo visto in pochi. Il vecchio maestro Riccardo Freda gira il suo (finora) ultimo film, *Murder Obsession*, confuso ma dignitoso. Enzo G. Castellari mette la parola fine al genere sub-squali con (finalmente) *L'ultimo squalo*, mentre Dino Risi è imbarazzante quasi come Tognazzi con *Fantasma d'amore*, storia d'amore tra Mastroianni e il fantasma di Romy Schneider.

Grande è il successo di Lucio Fulci che, rilanciato da *Zombi 2*, passa a qualcosa a lui più congeniale con *Black Cat*, e *Tu vivrai nel terrore* e *Paura nella città dei morti viventi*. D'Amato e Eastman se la spassano tra zombi e fellatio in *Le notti erotiche dei morti viventi* e *Porno Holocaust*. E il momento dei pornozombi e dei pomo fantastici. Un ignoto Ben Norman gira il divertente *Giochi erotici nella terza galassia*, Bruno Mattei l'orribile *L'altro inferno*.

Stagione magra invece quella 1981/82. Siamo in pieno sangue e assurdità con *Rosso Sangue o Absurd*, italianissimo prodotto di D'Amato che batte bandiera panamense (sui flani Massaccesi si maschera come Peter Newton).

Fulci presenta *Quella villa accanto al cimitero*, mentre Mario Bianchi è sull'hard orrorifico con *La bimba di Satana*. Salutato quasi come il cult dell'anno è il fantapolitico *Morte in Vaticano* di Marcello Aliprandi con Terence Stamp. Intrighi di papi, gesuiti e terroriste che si innamorano di preti.

Decisamente più ricca e interessante è la stagione 1982/83. Fulci va a New York a girare *Lo squartatore di New York* e *Manhattan Baby*.

Scoppia una piccola Fulcimania, con critici seriosi che gli montano la testa (gli stessi che non avevano mai capito Freda, Bava e Matarazzo...). Ormai salutato come grande maestro d'orrore gira il conanESCO *Conquest*. E proprio il *Conan* di Milius, accanto al film di Annaud, *La guerra del fuoco*, a rilanciare un genere tra il peplum, la fantasy e il cavernicolo. I prodotti sono spesso poverissimi, ma divertenti. Ritornano i vecchi maestri forzuti del "menamose", Nello Pazzafini, Brad Harris, Piero Torrisi, assieme a nuovi bistecconi inespressivi e a ragazze pienotte che mostrano più carne che muscoli e grinta. Tra queste bellezze raccattate un po' confusamente (Sabrina Siani, Elvire Audray, ecc.) merita una menzione Pamela Prati (Pamela Field), che almeno sembra voglia menare davvero. Tremendo è *Gunan il vendicatore* di Franco Prospero (non a caso scritto da Piero Regnoli), mentre qualcosa di meglio dimostra il suo seguito *Sangraal la spada di fuoco* di Michele Massimo Tarantini. Lenzi non se la cava male con *La guerra del ferro*, mentre Joe D'Amato (come David Hills) lancia in America un folle *Thor il conquistatore*, salutato a insulti dalla critica del luogo (scrivendo che sembrava di vedere uno dei peggiori peplum italiani degli anni 60...).

Ma i nostri registi hanno anche altre risorse. Margheriti insegue Indiana Jones con *I cacciatori del cobra d'argento* per tanti dei fans il suo capolavoro, decisamente superiore al film di Spielberg...). John Wilder, alias Luigi Russo (con l'aiuto di sceneggiatori un tempo impegnati come Mimmo Rafele e Lidia Ravera) gira un pre-cavernicolo con *Adamo ed Eva, la prima storia d'amore*. Ma è Enzo G. Castellari a modellare il genere più amato dal pubblico giovanile. Con *1990 i guerrieri del Bronx* e *I nuovi barbari* ottiene un grandissimo successo che lo impone come regista numero uno

post-atomico. E una versione italiana di *Rambo-Mad Max-Carpenter* rivisti con l'esperienza del peplum e dello spaghetti western, ma il tutto è molto divertente. Sceneggiatori e registi si lanciano nel nuovo genere con molta inventiva. Per rendere il tutto più americano si ripescano vecchie glorie come Woody Strode, negroni degli anni 70 come Fred Williamson, si cambiano un po' i nomi di ragazzotti italiani come Marco De Gregorio (Mark Gregory).

Si chiama addirittura Vic Morrow in una delle sue ultime apparizioni prima della tragedia di *Ai confini della realtà*, e si lanciano stelline televisive come Eleonora Brigliadori. E' tutto azione, catene e cuoio il repertorio sadomaso alla *Cruising-Mad Max II*, ma c'è posto anche per un finto Bronx e per moto azzardatamente fantascientifiche.

Tra le operazioni più o meno innovatrici troviamo ancora un *Bathman dal pianeta porno* di Antonio D'Agostino, hard fantastico, *Notturmo con grida*, horror casareccio di Ernesto Gastaldi e Vittorio Salerno, *Bakterion* di Tonino Ricci, *Assassinio al cimitero etrusco* di Sergio Martino e, ahimé, anche Dario Argento, che torna al giallo con *Tenebre*.

Stagione 1983 /84. E il trionfo del post-atomico. Castellari filma il geniale *Fuga dal Bronx*, per molti il migliore della trilogia bronxiana, mentre Fulci ambienta in una Roma del futuro una guerra tra potenti tv private che si risolve in scontri tra gladiatori motorizzati al Colosseo: il delirante *I guerrieri dell'anno 2072*. Giuliano Carmineo si ricicla come Jules Harrison con *Il giustiziere della strada* e Romolo Guerrieri entra nel giro con *L'ultimo guerriero* (sic!). Il più pazzo di tutti è ancora Joe D'Amato che firma come Steve Benson un geniale *Bronx: lotta finale* con Gordon Mitchell e Puccio Ceccarelli (grandi glorie del peplum).

In tanto, per il genere cavernicoli, ormai agli sgoccioli, Margheriti gira *Il mondo di Yor*, con Corinne Clery e l'immane Alan Collins-Luciano Pigozzi, e Alberto Cavallone, probabilmente con gli scarti di questo, firma il meno divertente *Il padrone del mondo*.

Fulci mischia *Flashdance* e i suoi motivi soliti in *Murderock*, che non piace proprio alla critica più smalzata, Franco Prospero è la bestia più grossa del ridicolo *Wild Beasts*, mentre Margheriti è al suo Indiana Jones 2 con *I sopravvissuti della città morta*.

Fanno qualche passaggio in provincia anche *I predatori di Atlantide* di Ruggero Deodato e *Rats* di Bruno Mattei.

Due sono le grandi occasioni mancate della stagione. *I paladini*, megaproduzione con capitale americano che avrebbe dovuto salutare trionfalmente Giacomo Battiato come il nostro Ridley Scott, fallisce proprio per la sua aria antipatica di spot pubblicitario ricco con attori troppo ben pettinati e in ordine e per la noia profonda che lo pervade. I due sceneggiatori Vincenzoni e Donati, vecchie volpi del western nostrano, se la prendono col regista e tolgono il proprio nome dai titoli, poco riconoscendosi nel film. Ma ancora più in basso si scende con l'operazione Hercules-Cannon. Golan e Globus, i due titani del film ebreo-americano monnezzaro sbarcano in Italia con l'intenzione di rilanciare il vecchio peplum. Affidano, chissà perché, *Hercules* a Luigi "Star Crash" Cozzi e *I magnifici dieci gladiatori* a Emimmo Salvi (vecchio trafficone del peplum, molto poco geniale). *Hercules* riesce proprio malino: come al solito con Cozzi la regia non esiste, Ferrigno, il gigante di Hulk, è inespressivo e i trucchi non sono perfetti (non parliamo poi degli attori minori come Claudio Cassinelli-Giove...). Così decidono di congelarlo un anno e di farlo uscire quasi in sordina. Ma il film di Salvi è così brutto che non hanno ancora stabilito se farlo uscire o no. Intanto rimescolano scene di questo, scarti del primo e nuove scene (con le bellone Milly Carlucci, Pamela Prati e Serena Grandi) per un *Le nuove avventure di Hercules* di uscita 1985.

Unica incursione nel fantastico della Gaumont è *Zeder*. Dai fans di Avati è accolto molto bene, meno dal pubblico.

Ci siamo. Stagione corrente. Crollano gli hard, anche Joe D'Amato passa al soft letterario con *L'alcova*. Crolla la commediaccia dei Banfi- Vitali-Montagnani. I post-atomici hanno lasciato spazio all'avventuroso all'americana. Anche Lamberto Bava è del tutto indirizzato a questo genere, come dimostrano *Blastfighter* e *Shark rosso nell'oceano*.

Sembra che pochissimo sia lo spazio per il fantastico. Vincono i film vacanzin-vacanzieri. Unico a tener duro è Argento, che ritorna all'horror selvaggio con *Phenomena* (rimasticando i nuovi piccoli

prodotti USA). Però i fratelli Taviani, con un episodio di *Kaos (Mal di luna)* parlano di lupi mannari... Sarà un buon segno?

FANTITALY: trent'anni di fantaparodie

di Marco Giusti

Ad essere precisi le parodie italiane di film fantastici non sono state più di una quindicina. Ed è naturale. Perché lo stesso fantastico non è mai stato in Italia un genere di grande successo e quindi poco o niente è stato toccato dalla commedia, alta o bassa che fosse. Quando uscì *Tempi duri per i vampiri* nel 1959, la prima parodia di Dracula nata dal successo del film di Terence Fisher e grazie alla disponibilità di Christopher Lee, venne subito salutato come un avvenimento eccezionale e del tutto innovativo. E quello rimase un po' il momento ideale del parodistico d'orrore, rinforzato poi da altre mode, sempre straniere, prima del film di fantascienza, poi di quello spionistico, infine di quello stellare in anni recentissimi. Ma è proprio tra la fine degli anni 50 e l'inizio di quelli 60 che si fecero avanti i registi più interessati a questo tipo di operazione, cioè Steno, del tutto perso per il cinema comico, Castellano e Pipolo, che esordirono in quegli anni da registi e che avranno sempre una passione per il rifacimento della commedia americana un po' fantastica, e soprattutto Lucio Fulci, prontissimo a passare anche al genere serio dell'horror con uguale dedizione.

La commedia allora era nettamente divisa. Da una parte quella più alta, nata dal tardo neorealismo, formata da attori ormai affermati e da registi che puntavano allo status di autori con la satira di costume. Da un'altra quella bassa, molto più libera e selvaggia, che traeva forza e vitalità dalla nuova comicità televisiva degli show e, soprattutto, di Carosello, pronta quindi a trattare senza complessi il cinema di genere. Ea questo punto che si fanno avanti Panelli, Crocchio, Franchi e Ingrassia, Vianello e Tognazzi e sceneggiatori come Scarnicci & Tarabusi e Castellano & Pipolo. Naturalmente non mancavano delle con taminazioni tra i due generi, ma la commedia bassa era comunque non vista bene e operava, come sempre, da fucina per quella alta. Proprio le parodie di Carosello e il successo di film fantastici all'estero disposero la nuova commedia per operazioni un po' inconsuete, ma che trovarono presto un collegamento con quello che aveva, in fondo, fatto anche Totò in anni precedenti. Se si pensa infatti a *Totò al Giro d'Italia* (1948) vi si può leggere facilmente una scatenata versione di Faust, con Totò che vende l'anima al diavolo per poter vincere il Giro e il cuore della bella. *Totò all'inferno* (1948) sembra invece più un omaggio al vecchio *Maciste all'inferno* che non a produzioni straniere più smalziate. La cornice infernale, coloratissima, offre modo a Totò e al suo regista Camillo Mastrocinque di cucire scenette in bianco e nero più tipiche del repertorio di varietà del comico. Non una parodia ma qualcosa di simile è, nello stesso film, l'episodio della prima notte di nozze tra Mario Pisu, Totò e due gemelle siamesi. Purtroppo Pisu è un prepotente domatore del circo e Totò l'uomo più scemo del mondo.

Ma già prima della guerra Totò aveva fatto qualche incursione nel fantastico: *Due cuori fra le belve* di Giorgio Simonelli è una specie di versione casalinga di *King Kong*. Del tutto parodistico è invece il geniale *Totò nella luna* diretto, non a caso, da Steno e ripreso da *L'invasione degli ultracorpi* di Don Siegel, oltre ad avere tutta una parte lunare molto divertente.

Ma siamo già negli anni, di cui si è parlato prima, di una maggiore disponibilità al fantastico. Se *Tempi duri per i vampiri*, con Rascel alle prese con il vero Dracula Christopher Lee (alla sua prima prova comica), apre il campo, troviamo subito pronto un *Il mio amico Jekyll* (1960) di Marino Girolami con Tognazzi, Vianello e il grosso Mimmo Poli nel ruolo di Ugor, sceneggiato da Scarnicci e Tarabusi. Girolami mischia un po' le carte, si vede che non c'è una reale conoscenza del fantastico, ma il film è divertente. La stessa coppia comica, sotto la regia di Steno, gira nel 1961 *Psycosissimo*, veloce parodia dello *Psycho* di Hitchcock, abbastanza pauroso per i bambini di allora.

Nello stesso anno Duccio Tessari firma con *Arrivano i titani* il primo peplum autoironico, seguito poi dal nettamente meno acclamato ma molto più divertente e simpatico *Maciste contro Ercole nella valle dei guai* di Mario Mattoli con Vianello, Mario Carotenuto e Lia Zoppelli, sceneggiato da Metz e Marchesi. Filippo Sacchi lo omaggiò con una deliziosa recensione su «Epoca», fatto abbastanza inconsueto per il tempo. Sempre del 1962 sono due scatenati film di Totò, *Totò Diabolicus* con Steno, non proprio una parodia, ma comunque un tentativo di rifare *Sangue blu* di Robert Hamer, grande cavallo di battaglia di Alec Guinness, e, soprattutto, *Che fine ha fatto Totò Baby?* di Ottavio Alessi, parodia del *Baby Jane* di Aldrich. E un film sgangherato, truculento oltre il normale, con molte cose di cattivo gusto, ma Totò e Pietro De Vico che rifanno Bette Davis e Joan Crawford sono assolutamente da vedere.

Con l'arrivo dei film di dischi volanti, anche gli italiani hanno i loro marziani. E un argomento che può essere trattato anche da registi di più alto livello o, comunque, non dediti alle pratiche basse. Sono infatti delle giovani "speranze" come Tinto Brass e Ugo Gregoretti a girare *Il disco volante e Omicron*. E Castellano e Pipolo hanno il modo di esordire, e scomparire dalla regia per un bel po', con *I marziani hanno dodici mani*, interpretato da Panelli, Croccolo e Franchi e Ingrassia.

Proprio i due nuovi comici siciliani, selvaggi e ultrabassi, permettono le operazioni più divertenti. Steno gira con loro forse il più divertente dei parodistici italiani, *Un mostro e mezzo*, folle rivisitazione di *Frankenstein*, con Ciccio professore pazzo e Franco che viene da lui operato per avere la faccia di Carlo Ponti (perché lui ha lei: Sophia Loren!), ma si ritrova poi il volto orrendo del bandito Gasparone, comunque pieno di donne. Lucio Fulci spedisce Franco e Ciccio in orbita nello splendido *002 operazione Luna* (1966) dove incontrano la cagnetta russa Laica, ma poi se la devono vedere con un'altra storia di sosia non tanto riuscita. Intanto Mario Bava gira per l'American Pictures di Corman la parodia di una parodia americana, *Le spie vengono dal semifreddo*, dove ancora Franco e Ciccio sono alle prese con il terribile Dottor Goldfoot di Vincent Price (lui in carne e ossa). E un film abbastanza ricco, pieno di trucchi e di citazioni al ciclo Poe-Corman e Price è in gran forma. Siamo in pieno cinema bondiano con *Come rubammo la bomba atomica*, diretto da Lucio Fulci per i due comici siciliani popolarissimi. Franco e Ciccio affrontano la terribile "Spectrales", James "Bont", Derek "Flit" e altri famosi agenti segreti, ma la cosa più riuscita è la bomba atomica, costruita come la avrebbe pensata lo spettatore medio dei loro film.

Sono molto divertenti anche le due parodie di Lando Buzzanca, *James Tont operazione U.N.O.* e *D.U.E.*, entrambe dirette da Bruno Corbucci. Steno riprende la sequenza del raggio infernale che dovrebbe tagliare in due Bond in *Goldfinger* per l'episodio *Goldfisher* in *Amore all'italiana* (1966). Chiari è l'agente segreto e Vianello il biondo cattivo. 007 verrà salvato all'ultimo istante ma il raggio lo avrà già svirilizzato. Naturalmente anche Franchi e Ingrassia incontreranno una specie di Goldfinger nel non tanto riuscito *Due mafiosi contro Goldfinger* (1966) di Simonelli. Si occupa di agenti segreti anche Alberto Lattuada. In *Matchless* (1967) ripescava la storia dell'uomo invisibile e dell'anello di Gige per il protagonista Patrick O'Neal, ma il film non è molto riuscito, divertente solo la coppia di cattivi formata da Donald Pleasance e dal romanissimo Enrico Antonelli, poi specializzatosi in cinema monnezzaro anni 70 e 80 (è il bagnino dei *Sapore di mare*). La moda dei Diabolik e Kriminal porta a due non splendide parodie. Arriva *Dorellik* (1967) di Steno con Dorelli, ripreso dal suo fortunato personaggio televisivo e l'episodio *Sadik* con Walter Chiari e Dorian Gray in *Thrilling* (1965).

Finite le mode dei film spionistici, c'è una certa calma. Lina Wertmuller sceneggiatrice e Pasquale Festa Campanile regista si inventano nel 1968 due simpatici film di cavernicoli, *Quando le donne avevano la coda* e *Quando le donne persero la coda*, con la prorompente Senta Berger e un buon numero di attori italiani (Gemma, Buzzanca, Montagnani, Toffolo, Mulè, ecc.).

Linguaggio inventato, belle scenografie e costumi di Enrico Job, ma in realtà l'idea viene dai film cavernicoli seri, della Hammer, a cominciare da *Un milione di anni fa* con Raquel Welch a *Quando i dinosauri si mordevano la coda*. Bruno Corbucci gira un terzo cavernicolo con Nadia Cassini e Vittorio Caprioli, *Quando gli uomini armarono la daga e con le donne...*

Gli anni 70 però non saranno molto ricchi di film fantastici. L'Hammer è in via di estinzione e la fantascienza non è ancora tornata in grande stile. L'unica grande operazione tra parodia goliardica e arte è quella concepita da Carlo Ponti produttore, Andy Warhol supervisore artistico, Paul Morrissey regista e Antonio Margheriti supervisore tecnico su *Dracula* e *Frankenstein*. Sono due film in un redivivo 3D, *Dracula cerca sangue di vergine e morì di sete* e *Il mostro è in tavola, barone Frankenstein!*, non del tutto riusciti, nè per la critica nè per il pubblico, ma curiosi comunque, interpretati da attori famosi, De Sica, Joe Dallesandro, Udo Kier, Polanski, ecc. Probabilmente l'operazione non era stata concepita molto bene, perché quando la tenterà Mel Brooks, con grande rigore filologico in *Frankenstein junior* gli andrà benissimo. Armando Crispino tenterà anzi una deludente e poco vista parodia del film di Brooks, in *Frankenstein all'italiana* (1975), con Aldo Maccione come mostro, Gianrico Tedeschi professor Frankenstein e Nino Davoli come Igor. Decisamente superiore *L'esorciccio* firmato da Ciccio Ingrassia, sua opera prima, con lui nel ruolo che era stato di Max Von Sydow e Lino Banfi in quello di Ellen Burstyn nell'*Esorcista* "serio".

Non è male neanche *Il cav. Costante Nicosia... o Dracula in Brianza* con Lando Buzzanca che diventa vampiro per il morso di un draculesco John Steiner. Ma tutto si riduce poi alla solita tematica sessuale dei film di Buzzanca; perché i vampiri non possono procreare, Lando ha paura di essere sterile. Ottimo il cammeo di Ciccio Ingrassia come indovino siculo.

Tra le produzioni bassissime, non parodistiche, ma comunque comiche, si segnala il *Dracula* di Rossano Brazzi in *Terror! il castello delle donne maledette* di tal Robert Oliver (Oscar Brazzi?) e la lupa mannara Annik Borrel in *La lupa mannara* di Rino Di Silvestro.

Siamo comunque alla fine degli anni 70. Il trionfo della fantascienza di Spielberg e Lucas porta a nuove idee parodistiche per il nostro cinema comico. Nulla di speciale, comunque. Esce nel 1978 un finto fantascientifico sporcaccione con Maria Baxa e Mario Maranzana, *Incontri molto ravvicinati del terzo tipo* di Mario Gariazzo, poi un episodio con Monica Vitti e gli alieni in *Per vivere meglio divertitevi con noi* di Flavio Mogherini e un Villaggio che entra nell'astronave di Spielberg in *Io tigre, tu tigrì, egli tigrà*. Bud Spencer incontra invece davvero il bambino Gary Guffrey protagonista del film di Spielberg in due simpatici avventurosi diretti da Michele Lupo, mentre Fippo Franco non è al suo meglio col terribile *Ciao Marziano!* di Pier Francesco Pingitore. Anche il comico televisivo della tribù Arbore, Andy Luotto, si butta nel cinema, cercando di sfruttare una comicità alla Marty Feldman. Sono due brutti fiaschi: *Superandy* (1979), di Paolo Bianchini, dove è il fratello poco dotato del Superman, per modo di dire, Gino Santercole, e *Grunt!* (1982), diretto da Luotto stesso, parodia del cavernicolo all'italiana e variazione sull'inizio del brooksiano *La vera storia del mondo, parte prima*.

Steno delude tutti i suoi fans con il non riuscito *Dottor Jeckyll e gentile signora*, (1979) protagonisti Villaggio e Edwige Fenech. Decisamente più riuscita è la versione sporcacciona da commediaccia di Zombi, *Io zombo, tu zombi egli zomba* di Nello Rossati, con Renzo Montagnani, Cochi Ponzoni, Nadia Cassini e Daniele Vargas. C'è addirittura un balletto zombi con la Cassini molto divertente. Castellano e Pipolo, ritornati alla regia con uno sciagurato *Zio Adolfo, in arte Fuhrer* con Celentano (molto fantastico, comunque, e contemporaneo e un analogo *Tutto suo padre* con Montesano), aprono la strada al furto spudorato della fantasy americana anni 40: *Mia moglie è una strega* è il primo passo. Seguono *C'è un fantasma nel mio letto* di Claudio De Molinis, *Bollenti spiriti* di Giorgio Capitani, *La casa stregata* di Bruno Corbucci. All'inizio degli anni 80, si nota poi un curioso interesse dei diversi registi a trattare santi e angeli custodi. Benigni, per la sua opera prima, tratta la vita di Cristo e il suo rapporto con un angelo custode in *Tu mi turbi*, Francesco Massaro rivede il Vangelo negli anni attuali in *Miracoloni*, Ninì Ingrassia coinvolge il tutto nella sceneggiata napoletana con *L'angelo custode* e, infine, Luigi Comencini è alla ricerca di Cristo con *Cercasi Gesù* con Beppe Grillo.

Meno ambiziosi sono *Il succhione*, hard italo-tedesco con Gianni Garko nei panni di Dracula e un *Biancaneve e Co.* molto sporcaccione con Michela Miti, la supplente "bbona" di Pierino- Vitali, e un gruppo di comici ultrabassi capitanati da Oreste Lionello e Gianfranco D'Angelo.

Attila, una parodia del conanESCO all'italiana mischiato alla commedia storica monicelliana, decreta la fine di Diego Abatantuono e rischia di far (giustamente) crollare anche i suoi troppo rapidi registi, Castellano e Pipolo, mentre siamo in piena parodia fantozziana con *Sogni mostruosamente proibiti* di Neri Parenti con Paolo Villaggio, in fondo divertente, anche se non scalfisce neanche un po' il ricordo del *Sogni proibiti* con Danny Kaye. Non è male, però, Villaggio nella parte di Superman o di Tarzan.